

Non ho più paura del buio

Uno spintone. «Scusa» fa lui. «Niente» dico io. Una mano sulla schiena, leggera però. «Ehm, non faccio apposta...» mormora un po' impacciato. «Non ti preoccupare» rispondo. Un calcio da dietro, non come quello che ha spezzato la gamba a Totti ma, insomma, di quelli che sfilano la scarpa e fanno inciampare. «Sono sempre io, eh!» dice, e si capisce che sta scherzando. «Non c'è problema, continua pure!» ricambio divertita. Il cortese molestatore non mi disturba, al contrario, la sua presenza mi rassicura, visto che questo incontro-scontro si svolge in un luogo spaventoso. Nel buio pesto. Quello dove non filtra un filo di luce. Una condizione che forse non esiste in natura: ***nella notte più fonda, senza luna né stelle, qualcosa si distingue. A patto, naturalmente, che gli occhi siano in grado di vedere.*** Io, invece,



mi trovo dentro *Dialoghi nel buio* un percorso-mostra nato nel 1988 a Francoforte che sta facendo il giro del mondo. Ora, per la seconda volta, passa da Milano, all'Istituto dei Ciechi, ci rimarrà fino alla fine del 2006, lo visitano 220 persone al giorno, tantissime le scuole. Io sono appena entrata, con sette persone. Mi hanno spiegato che attraverserò un parco, una casa, una strada trafficata, fino ad arrivare in un bar per bere un caffè. A guidarmi sarà una non vedente. Ho varcato una porta e sono piombata in un buio che non ho davvero mai visto! E ho paura, una paura da bambini: ogni rumore rimbomba e diventa solido. Subito penso che potrei sbattere, inciampare, perdermi, sparire. Qualcuno potrebbe farmi del male... Per fortuna, dopo pochi istanti, il corpo fa una piccola magia. Si accendono gli altri sensi, tatto, udito e olfatto. Un po' di paura se ne va e mi immergo in un'emozione lunga un'ora e un quarto, che fa scoprire un altro modo di vedere. ***Mi accorgo che la percezione di ciò che mi circonda sarebbe molto più intensa e gustosa se non mi limitassi a guardare. Mi impressiono accorgendomi di com'è il mondo di chi non vede.***

Ma la vera illuminazione è un'altra (e qui torna in scena il mio cortese molestatore). Care lettrici, quando sono entrata, presa dall'idea di affrontare la mia ansia per il buio, non ho fatto caso alle persone che erano con me. Eppure, dopo il primo disorientamento, sembriamo ragazzini che giocano a mosca cieca. Abbiamo bisogno della voce e delle mani della nostra guida per orientarci. Abbiamo bisogno di tastarci tra noi per sapere che non ci siamo persi. Senza sapere niente gli uni degli altri, afferriamo la disarmante verità: da soli siamo fragili. Soltanto tenendoci per mano possiamo fare qualche passo in avanti. E lì, nel buio, finalmente non abbiamo paura di farlo.

Marina D'Incerti caporedattore
dincerti@mondadori.it